

BATTAGLIA
CULTURALE

di Ernesto Galli della Loggia

Come faccia il terrorismo che tutti, ma proprio tutti, definiscono islamista a non avere nulla a che fare con l'Islam, è qualcosa che

dovrebbe, mi pare, richiedere una spiegazione. Che invece non ci viene mai data dai tanti che pure ci ammoniscono con severità a tenere separate le due cose. L'unica spiegazione talvolta offertaci circa l'obbligo di tale separazione starebbe nel fatto che la maggior parte delle vittime del terrorismo suddetto — a Bagdad per esempio, o a Beirut o ad Aleppo o al Cairo — sarebbero in realtà proprio

degli islamici. Il che è vero: peccato però che nessuno dei mille attentati commessi in quei luoghi sia mai stato rivendicato, che si sappia, con proclami a base di citazioni di «sure» del Corano e di relative maledizioni contro gli «infedeli»: come invece è la regola quando nel mirino è ieri Parigi o in genere l'Occidente. In realtà, a Bagdad o a Beirut, l'impiego del tritolo o del kalashnikov corrisponde

semplicemente al modo oggi più comune da quelle parti di regolare i conflitti politici con gli avversari. L'impiego ad uso bellico dei testi sacri, insomma, è riservato soltanto a noi. Dunque, smettiamola di nasconderci dietro un dito: la religione c'entra eccome. Innanzi tutto perché islamici ferventi e religiosamente motivati sono i terroristi, e poi per un'altra importante ragione.

continua a pagina 35

di Ernesto Galli della Loggia

TERRORISMO / 2

LA BATTAGLIA CULTURALE
CHE DOBBIAMO LANCIARE
SENZA LE SOLITE IPOCRISIE

Strategia Se i moderati hanno le mani legate, bisogna stanare gli autoinganni e le falsità storiche che nutrono l'estremismo radicale

SEGUE DALLA PRIMA

Perché ciò che lega le mani all'islamismo moderato — che senz'altro esiste ed è maggioritario — impedendogli regolarmente di farsi sentire e di opporsi alle imprese sanguinarie degli altri, è per l'appunto il ferreo ricatto della comunanza religiosa. Ed è sempre questo ricatto-vincolo che a suo modo crea nella gran parte dell'opinione pubblica islamica, nelle sterminate folle delle periferie come negli strati più elevati, se non una qualche tacita complicità, certamente l'impossibilità di dissociarsi, di schierarsi realmente contro. Ciò che a propria volta vincola in misura determinante anche l'azione dei governi di quei Paesi.

Ma se le cose stanno così, se per l'esistenza del terrorismo è decisiva l'esistenza di questo ampio retroterra costituito e cementato dal fortissimo ruolo identitario della religione, non è forse qui, allora, a proposito di questo ruolo, che l'Occidente dovrebbe impegnarsi in uno scontro, lanciare una sfida? Certe guerre non si vincono solo militarmente grazie alle armi (che pure sono importanti e vanno impiegate fino in fondo) ma anche con altri strumenti.

Non si tratta di dichiarare né una guerra tra civiltà né una guerra tra religioni. Bensì di iniziare un'analisi, una discussione dai toni anche aspri se necessario, sugli effetti che ha avuto per l'appunto il ruolo identitario della religione islamica sulle società dove essa storicamente è stata egemone, una discussione su che cosa sono queste società, e sulle vicende storiche stesse del mondo islamico, forse un po' troppo incline all'oblio e all'autoassoluzione. Un confronto-scontro con quel mondo di carattere eminentemente culturale. In sostanza lo stesso confronto-scontro che la cultura laico-illuministica occidentale ha avuto per almeno due secoli con il Cristianesimo e con la sua influenza storico-sociale, ma che viceversa si mostra quanto mai restia ad avere oggi con l'Islam. Riducendosi così a menare scandalo, magari, per il mancato matrimonio dei gay a Roma ma in pratica a non dire nulla sulla loro impiccagione a Teheran, o sulla lapidazione delle aduletere a Islamabad.

Il modo migliore per aiutare l'Islam moderato a liberarsi del ricatto religioso, delle sue paure di lesa solidarietà comunitaria, è proprio quello di incalzarlo a un

confronto senza mezzi termini con un punto di vista diverso che non abbia paura della verità. Un punto di vista fatto proprio dai media, dagli scrittori, dagli intellettuali occidentali, che quindi chieda conto di continuo a quell'Islam del perché mai quasi sempre nel suo mondo le donne debbano essere tenute in una condizione di spaventosa inferiorità, perché nei suoi Paesi non si traduca un libro (tranne il *Mein Kampf* e i *Protocolli dei Savi di Sion*, con tirature da capogiro), perché non ci sia mai un'importante mostra d'arte, perché costruire una chiesa o una sinagoga debba essere vietato, perché essi non abbiano sottoscritto se non parzialmente le dichiarazioni sui diritti dell'uomo, perché in genere si faccia così poco per debellare l'analfabetismo. Un confronto che chieda il suo giudizio su ognuna di queste cose, e crei l'occasione per ascoltarlo e discuterne. Dare per scontata l'esistenza di un Islam moderato ma poi non cercare un confronto con esso non ha senso.

Un simile confronto potrebbe anche servire a dissipare l'unilateralità vittimistica con cui troppo spesso l'opinione pubblica islamica, anche quella moderata, è por-

tata a vedere il rapporto storico tra il mondo islamico stesso e quello cristiano. Potrebbe servire a ricordare, per esempio, che le Crociate furono soprattutto una debole e caduca risposta (per giunta limitata alla Palestina e poco più) alle immani conquiste militari realizzate dall'Islam nei tre secoli precedenti di territori in parte cristiani come il Nord Africa. O ricordare, per fare un altro esempio, che i massacri compiuti nel 1945 e in seguito dal colonialismo francese in Algeria non hanno avuto certo nulla da invidiare a quelli, ancora più efferati, commessi dalla Turchia mussulmana ai danni dei cristiani in Bulgaria a fine Ottocento.

Il terrorismo islamista e il suo richiamo religioso si nutrono in misura notevole degli autoinganni, dell'ignoranza della realtà storica, delle vere e proprie falsificazioni, che hanno più o meno largo corso nelle società che gli stanno dietro, e che da lì arrivano anche alle comunità islamiche in Europa. È di questi succhi velenosi che si nutre la formazione elementare di molti dei suoi adepti. Se a costoro si riuscisse a svuotare un poco l'acqua in cui nuotano, o a chiarirgli appena un po' le idee prima che imbraccino un mitra, non sarebbe un risultato da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA